

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLI n. 6

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Marzo 2015

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

LA CHIESA È MONARCHICA NON È COLLEGIALE

La sposa incarnata del Verbo Incarnato

La Chiesa di Cristo non è soltanto puramente spirituale, invisibile, interiore o pneumatica. Questa è la dottrina ereticale dei protestanti, che presentano la Chiesa come "Società dei soli Santi, in cui si incontrano le anime che professano la stessa fede in Cristo al di sopra di ogni struttura visibile.

Certamente la Chiesa di Cristo è un mistero soprannaturale che viene da Dio e porta in Cielo (Ef., V, 32), ma ciò non esclude che è anche visibile nei suoi componenti (capi e sudditi) e nei suoi mezzi (magistero, impero e santificazione). Infatti gli uomini non sono angeli e perciò la Chiesa di Cristo deve essere visibile e non puramente spirituale. Il Verbo si è incarnato e la Chiesa è incarnata.

Secondo la definizione di San Roberto Bellarmino, ripresa dal magistero ecclesiastico, la Chiesa è "la Società dei fedeli battezzati, che hanno la stessa fede, partecipano agli stessi sacramenti e sono sottomessi ai legittimi pastori e specialmente al Pontefice romano". Se ne deve concludere che la Chiesa è visibile; altrimenti bisogna rinunciare al concetto di Chiesa come società di uomini militanti e credenti in Cristo.

Ora ogni società umana mancherebbe della sua causa formale se non avesse un'autorità. Quando Gesù sceglie i Dodici Apostoli e li mette a capo della sua Chiesa stabilisce che uno solo avrà il primato di giurisdizione o di governo su tutti gli altri (Episcopato monarchico) e promette che tale potere si trasmetterà di epoca in epoca sino alla fine del mondo: "Io sono con voi tutti i

giorni sino alla fine del mondo" (Mt., XXVIII, 18). Il capo della Chiesa militante è un uomo esistente in carne ed ossa (e non virtualmente) visibile a tutti: è Pietro e nel corso dei secoli i suoi successori, ossia i Pontefici romani.

La Chiesa è non solo una società che deve essere governata o diretta, ma è anche una scuola della verità che Gesù ha rivelato. Ora una scuola è inconcepibile senza un maestro che insegna e degli allievi che imparano e il maestro non è un libro, ma un uomo in carne ed ossa che spiega il libro e risponde alle domande degli allievi. Quindi oltre la Rivelazione divina (S. Scrittura e Tradizione divino/apostolica) vi deve essere un magistero che interpreti e spieghi la Rivelazione. E come il professore di matematica deve spiegare la matematica e non inventarne una nuova, così il magistero non dovrà aggiungere nulla di proprio, ma trasmettere, approfondire e difendere il Deposito rivelato sino alla fine del mondo. Solo tramite la catena ininterrotta dei Vescovi (Episcopato subordinato) e dei Papi (Episcopato monarchico) successori degli Apostoli e di Pietro noi possiamo ricongiungerci a Cristo e alla sua Chiesa.

Inoltre la Chiesa dispensa la vita spirituale e soprannaturale, meritata dal Sacrificio di Cristo, tramite il potere di santificare o sacerdozio, che Gesù ha conferito (assieme con il governo e il magistero) agli Apostoli sotto la guida suprema di Pietro.

Senza vita soprannaturale il magistero e il governo non avrebbero ragione d'essere poiché la Chiesa insegna una verità e governa le anime per condurle in Paradiso me-

dante la grazia o vita soprannaturale, che è l'inizio della gloria del Cielo.

Nonostante la debolezza dell'elemento umano cui Gesù ha affidato il potere di insegnare, governare e santificare, l'Episcopato monarchico e quello subordinato quanto alla sostanza perdureranno sempre nella Chiesa *universale* (=cattolica quanto al tempo e allo spazio).

Sempre e in tutto il mondo dovrà sussistere il potere di santificare le anime mediante i Sacramenti. Se, per assurdo, la maggior parte delle anime di quasi tutto il mondo, per lungo tempo e senza loro colpa, non potessero essere santificate dai Sacramenti "le porte degli inferi" avrebbero prevalso sulla Chiesa visibile e gerarchica quale Gesù l'ha fondata. Perciò i frutti del Sacrificio della Croce dovranno essere applicati da Vescovi e da Sacerdoti in carne ed ossa sino alla fine del mondo a tutte le anime battezzate che li desiderano e che non vi pongono impedimenti.

È specialmente nei Sacramenti che si constata e si tocca quasi con mano l'aspetto esteriore e invisibile della Chiesa: materia e forma, grazia e natura, visibile e invisibile, natura e soprannaturale nei Sacramenti sono essenzialmente uniti. La stessa composizione la si ritrova nella persona del Verbo incarnato (vero Dio e vero uomo) e nella Chiesa (Suo Corpo mistico). Questa verità è stata negata 1° dai docetisti, secondo i quali Gesù è solo Dio e sembra essere uomo, ma non lo è; 2° dai protestanti, secondo cui la Chiesa è puramente spirituale.

Né capo senza corpo né corpo senza capo

“Il sacramento dell’Ordine consacra con un rito esterno i capi e i dirigenti della Chiesa presso i quali risiede ogni potere di santificazione e di governo. Senza di essi non avremmo la Presenza reale di Cristo, cioè la fonte della santificazione delle anime: Dio non abiterebbe più sulla terra. Senza il sacerdozio non è concepibile la Chiesa sia come società mistica di redenti (tramite il potere di santificare) sia come società giuridica religiosa e umana (tramite il magistero e il governo). Infatti sia il sacerdozio che il magistero e il governo della Chiesa sono nelle mani dei successori di Pietro (i Papi) e degli Apostoli (i Vescovi). La Chiesa comincia e culmina dal e nel sacerdozio. Senza Sacerdozio non c’è Chiesa”¹.

La Chiesa, però, è non solo docente, santificante e governante, ma anche discente, santificata e governata. Infatti una sacra gerarchia senza fedeli sarebbe come un re senza sudditi, come un capo senza corpo e inoltre i fedeli senza gerarchia sarebbero come un corpo senza cervello o un gregge sbandato e senza pastore.

San Paolo insegna: «Molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Né l’occhio può dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi [...]. Anzi quelle membra che sembrano più umili sono le più necessarie. [...] Dio ha composto il corpo affinché non vi fosse disunione in esso, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro sta bene, tutte gli altri gioiscono con lui» (1 Cor., XII, 4-20).

Il Papa è il capo, ma non è tutto il corpo; i Vescovi sono il cuore, ma non sono tutto il corpo. Il sommo Pontificato monarchico (Pietro capo della Chiesa) e l’Episcopato subordinato (i vescovi *sub Petro*) sono essenziali alla Chiesa quale Gesù l’ha voluta, ma anche i fedeli lo sono pur se con una funzione meno nobile dei Pastori.

L’aspetto offuscabile, ma non delebile della Chiesa

Poiché la Chiesa è stata istituita per portare la Redenzione agli uomini di tutti i tempi sino alla fine del mondo non può che essere visibile, con una gerarchia visibile, con

un popolo di fedeli visibile, con dei Sacramenti visibili, con una fede e una morale conoscibili da tutti.

Ora è proprio l’aspetto visibile e umano della Chiesa (non la sua origine: Cristo, e il suo fine: il Cielo) che può essere offuscato, adombrato, eclissato *pro tempore*, ma non distrutto completamente dal male e dall’errore. Si può fare un paragone con il peccato originale: esso non ha distrutto la natura umana, ma l’ha ferita. Così la Chiesa, nel suo elemento umano, non può essere distrutta, ma può essere ferita. Occorre evitare i due estremi: 1°) una Chiesa solamente spirituale perché ogni gerarchia è essenzialmente perversa (luteranesimo); 2°) una Chiesa totalmente immacolata anche nella sua componente umana poiché la gerarchia è quasi divina.

Purtroppo talvolta la mondanità, il vizio e anche la mancanza di fermezza dottrinale nel non reprimere fermamente un errore, nel tollerare qualcun altro o anche la eccezionale possibilità di errori positivi nel magistero non infallibile² possono attaccare i membri della Chiesa discente e docente. Tuttavia la sostanza della Chiesa e il suo elemento divino non potranno mai essere corrotti totalmente dall’errore e dal male: l’essenza divina della Chiesa resta intatta e non può fallire nella sua missione di salvare le anime che credono, sperano e amano.

Il fondamento visibile dell’unità: il Papa in atto e non in potenza

Il Papa ha il primato di giurisdizione (nel governo e nel magistero) sulla Chiesa universale perché è il legittimo successore di Pietro su cui Gesù ha fondato la sua Chiesa (CIC, 1917, can. 218, § 1).

Ora, siccome San Pietro è morto a Roma di cui era il Vescovo, il Papa, in quanto successore di Pietro, è Vescovo di Roma e di tutti i Vescovi del mondo intero. Il primato di Pietro, la sua venuta e morte a Roma, la successione petrina sulla cattedra di Roma sono tre elementi della medesima dottrina³.

Il magistero si è pronunciato più volte su questo tema (Concilio di Costantinopoli IV dell’869-870, Conc. di Lione II del 1274, Conc. di Firenze del 1438-1445, Conc. di Trento del 1545-1563), il Concilio Vaticano I (1869-1870) nella Costituzione *Pastor Aeternus* ha definito che il Pastore Eterno, per rendere perenne l’opera della Redenzione, fondò la Chiesa; e, per assicurarne l’unità, la stabilità e la durata, le mise a capo l’Apostolo Pietro, istituendo in lui il *principio perenne* e il *fondamento visibile* della detta unità⁴. Quindi si deve credere, come verità di fede, che: 1°) San Pietro fu costituito immediatamente da Gesù Cristo Principe degli Apostoli e *capo visibile* di tutta la Chiesa militante, con un primato non solo di onore, ma di vera e propria giurisdizione; 2°) dovendo perpetuarsi nei secoli l’opera della Redenzione, per volontà divina, San Pietro ebbe ed avrà nei secoli dei successori per esercitare la potestà di giurisdizione su tutta la Chiesa, nella persona del Romano Pontefice (cfr. DB 1821 ss.).

Sino alla fine del mondo vi saranno in atto dei Papi per governare la Chiesa universale, cioè per esercitare la potestà di giurisdizione. Ora per esercitare la potestà di giurisdizione bisogna possederla in atto (“*agere sequitur esse*/l’azione presuppone l’esistenza”) e solo il Papa in atto ha la potestà di giurisdizione in atto. Quindi il Papato deve essere in atto e non in potenza. Il Papa – per divina istituzione – ottiene la *pienezza* del suo potere *supremo* di giurisdizione *direttamente da Dio*, subito dopo aver accettato l’elezione canonica, ossia quando da Papa in potenza (l’eletto che non ha ancora accettato) diventa Papa in atto con l’accettazione dell’elezione canonica. Il Papato materiale o virtuale, di cui oggi si favoleggia, non esistendo in atto e non potendo agire (insegnare, governare e santificare), non può essere fondamento dell’unità, della stabilità e della perpetuità della Chiesa. Non si può costruire qualcosa sulla potenzialità e il divenire, ma sull’essere in atto.

² Cfr. Arnaldo Xavier Vidigal Da Silveira, *Qual è l’autorità dottrinale dei documenti pontifici e conciliari?*, “Cristianità”, n. 9, 1975; Id., *È lecita la resistenza a decisioni dell’Autorità ecclesiastica?*, “Cristianità”, n. 10, 1975; Id., *Può esservi l’errore nei documenti del Magistero ecclesiastico?*, “Cristianità”, n. 13, 1975.

³ Cfr. A. Piolanti, *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 318, voce “Pontefice Romano”.

⁴ Quindi senza il Papa la Chiesa non sarebbe *perenne*, poiché le mancherebbe il principio di detta perennità, e neppure *visibile*, perché non avrebbe il fondamento della visibilità. Infatti senza principio non c’è seguito e senza fondamento non v’è costruzione. Dunque si vede la Chiesa là ove si vede il successore di Pietro in carne ed ossa, e non virtualmente: “*ubi Petrus ibi Ecclesia*” (S. Agostino).

¹ R. Spiazzi (a cura di), *Enciclopedia del Cristianesimo*, Roma, Paoline, 1958, vol. III, *La Chiesa*, p. 48.

“La supremazia conferita a Pietro non era un privilegio personale perché essendo la Chiesa un edificio, un regno, un ovile *duraturo fino alla fine del mondo, sempre aveva bisogno del suo fondamento*, del suo clavigero, del suo pastore; quindi il primato doveva *perpetuarsi nei secoli e S. Pietro vivere nel suo successore*” (A. Piolanti, *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 317, voce “Pontefice Romano”).

Papato ed episcopato

La dottrina cattolica tradizionale sui rapporti tra Papa⁵ e Vescovi⁶,

⁵ Il Papa (cfr. CIC, 1917, can. 218, § 1-2; Conc. Vat. I, *Pastor Aeternus*, DB 1821 ss.) ha la potestà di giurisdizione *suprema* (superiore a tutti su questa terra e indipendentemente da un altro potere umano/ecclesiastico: Vescovi/concilio), *ordinaria* (annessa all'ufficio di successore di Pietro), *piena* (su tutta la materia che appartiene alla Chiesa: fede, morale, disciplina; quindi totale, cui nulla manca nel suo genere; auto-sufficiente relativamente ad ogni potere umano e non quanto a Dio), *immediata* (la può esercitare immediatamente e direttamente su tutti i fedeli e Vescovi del mondo senza ledere i loro diritti), *universale* (su tutta la Chiesa) e *veramente episcopale* (come ogni vescovo è pastore ordinario e diretto sulla sua diocesi per diritto divino (CIC, 1917, can. 334, § 1), così il Papa ha il medesimo potere sulla Chiesa di tutto il mondo, ossia è pastore ordinario e diretto sulle diocesi di tutto il mondo per diritto divino. *La Chiesa è quindi, per volontà di Cristo, monarchica e il Papa ne è il Re*. Sempre per istituzione o per diritto divino, tutte le diocesi, tutti i Vescovi e tutti i fedeli sono soggetti al Papa. La Chiesa di Cristo è una sola col Papa come capo effettivo e non risulta di singole chiese (orientali ortodosse e anglicana) separate da Roma sui cui Vescovi il Papa avrebbe solo un primato di onore. Il Papa ha il *primato di giurisdizione in quanto è successore di Pietro*, avendo Gesù designato Pietro e i suoi successori (i Pontefici romani) come capo supremo di tutta la Chiesa. Il Papa - per divina istituzione - ottiene la *pienezza* del suo potere *supremo* di giurisdizione subito dopo aver accettato l'elezione canonica, *direttamente da Dio e non tramite i Cardinali*; ciò vale anche se l'eleto non è ancora Vescovo e viene poi consacrato dal Cardinale decano. Quindi il potere di giurisdizione il Papa lo riceve da Dio immediatamente dopo l'accettazione, mentre il potere di ordine, se ancora non lo avesse, lo riceve da un Vescovo (il Cardinale decano) con la successiva consacrazione episcopale.

⁶ I Vescovi sono i successori degli Apostoli per divina istituzione; essi *presiedono alle loro diocesi* particolari, che

quanto al potere di magistero e di impero sulla Chiesa universale, è stata ribadita sino alla metà del 1958 da Pio XII.

Essa insegna che la *giurisdizione* giunge da Dio al Vescovo **1°) tramite il Papa** e non direttamente da Dio; cioè il Sommo Pontefice dà al Vescovo il *potere di giurisdizione*, ma non contemporaneamente alla consacrazione episcopale⁷, che può essere conferita, per delega del Papa, da un altro Vescovo; **2°) soltanto sulla sua singola diocesi** (la quale gli è affidata dal Papa e non dal Vescovo consacrante) e non sul mondo intero; **3°) il Papa**, se vuole, può far partecipare il *Corpo dei Vescovi* alla sua suprema potestà di magistero e d'impero sulla Chiesa universale⁸,

governano *sotto l'autorità del Papa* e non presiedono alla Chiesa universale, la quale è diretta dal Papa, che è il successore di Pietro “capo degli Apostoli” (cfr. Giovanni XXII, Costituzione *Licet iuxta doctrinam* contro Marsilio da Padova, 23 ottobre 1327, DB 498; Martino V, Conc. Costanza, sess. VIII, 4 maggio 1415 contro John Wycliff e sess. XV, 6 luglio 1415 contro Jan Hus, DB 675 ss.; Conc. Tr., sess. XXIII, c. 4, DB 960; Conc. Vat. I, sess. IV, c. 3, DB 1828; S. Pio X, Decreto *Lamentabili*, 3 luglio 1907, DB 2050; S. Pio X, motu proprio *Sacrorum Antistitum*, 1° settembre 1910, DB 2014; CIC, 1917, can. 329). L'Episcopato è di istituzione divina, in quanto i Vescovi sono i successori degli Apostoli, quindi esso dovrà durare sino alla fine del mondo poiché (come il Papato) è elemento necessario ed essenziale alla costituzione della Chiesa. Tuttavia i Vescovi *nelle loro diocesi non hanno la potestà piena o totale* (su tutta la materia che appartiene alla Chiesa: fede, morale, disciplina perfetta, cui nulla manca nel suo genere) e *suprema* (la più alta e quindi indipendente da un superiore umano: dipendono dal Papa) come l'ha il Papa su tutta la Chiesa, ma dipendono da lui nel governare quel territorio o diocesi che il Papa ha affidato loro.

⁷ Quando il Papa sceglie un Vescovo e gli consegna la nomina, lo rende in atto Vescovo quanto al *potere di giurisdizione* (CIC, 1917, can. 329), mentre il *potere d'ordine* gli viene conferito solo con la consacrazione episcopale, che deve avvenire non oltre 3 mesi dalla nomina; essa spetta al Papa, che può delegare un altro Vescovo a consacrare il futuro Pastore (CIC, 1917, can. 953). Quindi il poter d'ordine e di giurisdizione sono non solo *realmente distinti*, ma anche *cronologicamente non contemporanei*.

⁸ Vi è *un solo soggetto (per sua natura) del sommo potere di magistero e giurisdizione* sulla Chiesa universale e questo è *il Papa*, che, se vuole, senza esserne obbligato, può far *prendere parte* il

a) riunendoli in Concilio ecumenico, *per il solo tempo della durata del Concilio*⁹; **b)** *durante il tempo* in cui sparsi nel mondo, ciascuno nella propria diocesi, *chiede* loro di *pronunciarsi* assieme a lui *su una questione di fede o di morale* da definire come obbligatoria per la Chiesa universale¹⁰.

Il *potere d'ordine* è finalizzato alla glorificazione di Dio (mediante il Sacrificio della Messa) e alla salvezza delle anime (mediante i Sacramenti). Il *potere di giurisdizione* è diretto a governare i fedeli in ordine alla vita eterna; esso si suddivide in **a) magistero**, che è il potere di inse-

gnare il *Corpo dei Vescovi* al sommo potere (*per partecipazione*), in maniera transitiva, temporanea e non eguale (inadeguata) alla sua. Quindi 1°) il Papa da solo può insegnare infallibilmente e governare la Chiesa universale; 2°) i Vescovi *senza partecipare* al potere del Papa non possono nulla quanto alla Chiesa universale; 3°) il Papa può unire a sé il *Corpo dei Vescovi*, i quali non sono soggetto *eguale (adeguato)* al Papa (per la loro *natura* di Vescovi) del potere di magistero e di giurisdizione universale, ma soltanto in quanto ricevono dal Papa (*per partecipazione*) il potere sommo di giurisdizione e di magistero sulla Chiesa universale temporaneamente e subordinatamente al Romano Pontefice, e non lo hanno in sé (*per essenza*).

⁹ Per esempio, il Vaticano I (con i Vescovi riuniti in Concilio *cum Petro et sub Petro*) presieduto da Pio IX (1869-1870) ha definito l'infalibilità (Costituzione pontificia *Pastor aeternus*, 14 luglio 1870, DB 1839) come dogma di fede con il Papa come capo e l'Episcopato come corpo dipendente dal capo. Cfr. A. Piolanti, *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 84, voce “Concilio”; p. 215, voce “Infalibilità pontificia”.

¹⁰ Per esempio, Pio XII inviò l'Enciclica *Deiparae Virginis* (1° maggio 1946) ai Vescovi di tutto il mondo sparsi nelle loro diocesi, nella quale chiedeva loro se ritenessero che l'Assunzione di Maria in Cielo fosse contenuta nel deposito della Rivelazione (Tradizione e S. Scrittura) e quindi fosse una verità rivelata (*de fide revelata et divina*), che potesse essere definita dalla Chiesa (*de fide revelata et definita o de fide divina et catholica*). I Vescovi risposero in larghissima maggioranza di sì. Questa verità era, quindi, di fede rivelata e definita in maniera ordinaria (Magistero Ordinario Universale) prima ancora della definizione solenne (Magistero Straordinario Pontificio) di Pio XII (1° novembre 1950). Lo stesso aveva fatto Pio IX nel 1849, cinque anni prima di definire in maniera straordinaria l'Immacolata Concezione di Maria l'8 dicembre del 1854 con la Bolla *Ineffabilis Deus*.

gnare la Verità rivelata senza errori o infallibilmente, e in **b) legislazione**, che è il potere di far leggi, di giudicare e di coercire.

I Concili

I Concili ecumenici sono *convenienti e necessari* al buon andamento della vita della Chiesa, ma “non si può dire vi siano prove sufficienti per arguire la loro *istituzione divina*. Tuttavia alcuni teologi, seguono la sentenza meno comune della istituzione divina dei Concili ecumenici, appoggiandosi sull'autorità dell'unico Padre ecclesiastico che l'ha insegnata: S. Gregorio Magno, *Epist. I, 1, 24*¹¹. Certamente i Concili ecumenici sono di *istituzione apostolica*. Infatti il primo Concilio ecumenico fu convocato da San Pietro in Gerusalemme nel 50 e ad esso parteciparono tutti gli Apostoli, San Paolo compreso, per dirimere la controversia sorta tra i giudaizzanti (che facevano capo a San Giacomo) e san Paolo. Ciò dimostra che la Chiesa, se non fosse d'istituzione divina e assistita tutti i giorni sino alla fine del mondo da Gesù, sarebbe finita già nel I secolo nonostante la santità di vita degli Apostoli, che già 18 anni dopo la morte di Cristo disputavano su questioni di fede essenziali per la vita della Chiesa della Nuova ed Eterna Alleanza essenzialmente diversa dall'economia della Vecchia Alleanza come la realtà è diversa dall'ombra (“*umbram fugat Veritas/la Verità e la realtà cacciano l'ombra e la figura*”, S. Tommaso d'Aquino, *Pange lingua*).

Inoltre i Vescovi riuniti in Concilio sono *veri giudici e veri maestri* in materia di morale e fede per la Chiesa universale, grazie al potere ricevuto da Dio tramite il Papa, che li ha convocati in Concilio e li rende partecipi del suo potere *supremo, assoluto e totale* di magistero e impero sulla Chiesa universale. Perciò le decisioni dogmatiche dei Vescovi in Concilio, col Papa e sotto il Papa, sono *vere definizioni e veri atti giuridici* obbliganti, non sono semplici consigli (da notare, però, che quando si tratta di verità già definite, il potere dei Vescovi in Concilio è solo confermativo e non deliberativo, come quello di un giudice che non legifera, ma deve solo applicare la legge). È importante specificare an-

che che i Vescovi sono maestri e giudici per la Chiesa universale non in maniera *totale e assoluta* (ossia sciolta da ogni altro potere superiore), ma in maniera *subordinata e dipendente* da Pietro. Quindi il Papa è essenziale e non accidentale (come vorrebbe il conciliarismo o l'episcopalismo collegiale) al governo (di magistero e di giurisdizione) della Chiesa universale e dunque alla sua vita ed anche alla validità del Concilio ecumenico come la testa è essenziale alla vita del corpo (cfr. S. Roberto Bellarmino, *De Conciliis*, cit., I, 18). Quindi non ci si può appellare alla sentenza dei Vescovi contro quella del Papa.

Anche quando il Papa riunisce i Vescovi in concilio e li fa *partecipare*¹² al suo supremo potere di magistero e di impero permane tra lui e i Vescovi un distinzione reale e *non adeguata* ossia *non alla pari*, perché il *Papa* è sempre il *capo* e i *Vescovi* sono sempre il *corpo*, che è inferiore al capo. Come la vita dell'uomo è una sola e, pur derivando dall'anima, si diffonde per tutto il corpo il quale è diretto dalla testa, così l'infallibilità è diffusa in tutta la Chiesa (Vescovi e fedeli), ma dipendentemente dal Papa, che può esercitarla da solo, anche senza il consenso della Chiesa (Vescovi e fedeli)¹³.

¹² Il concetto di partecipazione significa rapporto tra *partecipante* (effetto) e *partecipato* (causa): il partecipante riceve in maniera limitata ciò che il partecipato ha in maniera piena. Così i Vescovi ricevono la giurisdizione su una diocesi particolare in quanto nominati dal Papa, il quale, invece, riceve il potere supremo, pieno e totale direttamente da Dio e governa la Chiesa universale. Essi sono come effetti in rapporto al Papa, che è causa della loro elezione e del potere di giurisdizione particolare. San Tommaso d'Aquino fa un esempio: come tutte le cose calde per partecipazione o che ricevono il calore si riferiscono al fuoco il quale è caldo per natura (*In Jo.*, Prologo, n. 5), così – per analogia – i Vescovi che ricevono (*per partecipazione*) la giurisdizione dal Papa si riferiscono a lui, il quale per sua natura di Sommo Pontefice e successore di Pietro governa la Chiesa universale. Ovviamente sia il fuoco che il Papa, essendo enti creati, ricevono il calore e il potere da Dio, Ente increato. Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *C. Gentes*, lib. I, cap. 26; *In De Hebdomad.*, lez. 2, n. 24 e 34; *In De causis*, prop. 25; *De potentia*, q. 3, a. 5.

¹³ “Il Concilio non è eguale o superiore al Papa, ma il Papa è superiore al concilio. Ciò discende logicamente dalle definizioni del Vaticano I concernenti il primato pontificio, DB 1831” (A. Piolanti,

Una “novità” non “nuova”, anzi già condannata: la “collegialità” episcopale

Tutto ciò esclude la natura *collegiale*¹⁴ dell'*ordine episcopale*. Anche i *concili ecumenici* provano la *natura non collegiale dell'Episcopato*¹⁵. L'ordine dei Vescovi, che succede al Collegio degli Apostoli nel magistero e nell'impero, non è *soggetto di supremazia* (cioè, la più alta, che non ha eguali sulla terra) e *piena* (che abbraccia tutta la materia di competenza della Chiesa, totale o assoluta, cui non manca nulla nel suo genere e che può tutto da sola) *potestà su tutta la Chiesa*. Quindi non sussiste un *duplice soggetto adeguato o paritetico, necessario e permanente* del supremo potere di magistero e giurisdizione sulla Chiesa universale.

Il conciliarismo o gallicanesimo mitigato, il quale tende ad assegnare al Concilio ecumenico¹⁶ una potestà suprema sulla Chiesa univer-

Dizionario di teologia dommatica, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 84, voce “Concilio”). Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, I, q. 36, a. 2, ad 2; II-II, q. 1, a. 10; S. Roberto Bellarmino, *De Conciliis et Ecclesia*, I, 1 e 2. Inoltre “Il Papa gode della stessa infallibilità di cui Cristo volle dotata la sua Chiesa. Non per questo *vi sono due infallibilità*. L'*infallibilità* data da Cristo alla sua Chiesa è una sola: quella conferita a Pietro e ai suoi successori. Tale prerogativa essendo stata largita *per il bene della Chiesa universale, si dice conferita alla Chiesa, ma è esercitata dal Capo*. Come la vita dell'uomo è una sola, che pur derivando dall'anima si diffonde per tutto il corpo, così l'infallibilità è diffusa e circolante in tutta la Chiesa docente e discente (infallibilità attiva o *in docendo* e passiva o *in credendo*), ma dipendentemente dal capo, che può esercitarla da solo, in modo che le sue definizioni sono infallibili e irreformabili, ossia non sono soggette a correzioni, anche senza il consenso della Chiesa (Vescovi e fedeli). Ma a volte il Papa la esercita attraverso i Concili ecumenici” (A. Piolanti, *Dizionario di teologia dommatica*, cit., p. 215, voce “*Infallibilità pontificia*”). Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *Quodlibetum IX*, q. 7, a. 16.

¹⁴ Se la natura dell'Episcopato è *collegiale*, la Chiesa non è più *monarchica*.

¹⁵ Infatti nel Concilio il *Papa è il capo* e i *Vescovi sono il corpo* a lui subordinato.

¹⁶ Il Concilio ecumenico (CIC, 1917, can. 222-229) partecipa al potere supremo e pieno o totale del Papa e dunque non ha nessun potere totale e supremo indipendentemente dal Papa. Solo il Papa può indire un Concilio ecumenico. Cfr. A. Piolanti, *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1950, vol. IV, coll., 167-173, voce “*Concilio*”.

¹¹ Cfr. F. Wernz - P. Vidal, *Jus canonicum*, Roma, II ed., 1946, II vol., p. 524, cit. in A. Piolanti, *Enciclopedia Cattolica*, 1950, vol. IV, coll., 167-173, voce “*Concilio*”; cfr. Id., *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 84, voce “*Concilio*”.

sale eguale a quella del Papa, è stato formalmente condannato dalla Chiesa.

La dottrina tradizionale ha sempre parlato di *Episcopato monarchico* o di *episcopato subordinato*, ossia di episcopato sottomesso a Pietro come il corpo al capo, e non di *Episcopato collegiale*. Ma ecco la "novità". Il card. Franz König, durante il Vaticano II, fu uno dei paladini principali (coadiuvato dai giovani teologi Karl Rahner e Joseph Ratzinger) della Collegialità vescovile contro il Primato petrino¹⁷. Secondo lui i *Vescovi non ricevono la giurisdizione dal Papa, ma in virtù della consacrazione episcopale vale a dire la ricevono direttamente da Dio* come il Papa, onde essi sono assieme al Papa il soggetto adeguato o alla pari del potere di giurisdizione. Contro la dottrina cattolica¹⁸ per la quale il soggetto del magistero e dell' *imperium* è il Papa, che – se vuole – può associare a sé *ad tempus* e non alla pari il 'Corpo dei Vescovi' sparsi nel mondo o riuniti in Concilio.

Il card. König già nel 1964 a Costanza, dove si commemoravano i 550 anni del Concilio ivi svoltosi, cercò di contrapporre alla dottrina cattolica il conciliarismo o l'episcopalismo di Costanza-Basilea, due errori condannati da Giovanni XXII, secondo i quali *il Papa non è essenziale alla Chiesa e può essere giudicato dal Concilio*, che è superiore a lui, onde l'organo supremo del regime ecclesiastico non sarebbe il Papato, ma il Concilio ecumenico, costituito anche da soli Vescovi senza il Papa, i quali ricevono il potere *direttamente da Dio*; solo la Chiesa è infallibile e indefettibile, onde, se il Papa e i Vescovi errassero, resterebbe sempre *qualche anima pia che manterrebbe la Fede e la sussistenza e continuità della Chiesa*. Ma – come abbiamo visto – la Chiesa è costituita di capo e di membra, entrambi necessari alla sua sussistenza. Da Costanza/Basilea derivarono le eresie di Wyclif e Hus, condannate in maniera definitiva dal Vaticano I, DB 1830¹⁹.

Secondo König (e i suoi "teologi" Rahner e Ratzinger) Costanza/Basilea e Vaticano I, invece, sono i due estremi ('tesi-antitesi') che impoveriscono la Chiesa, la loro 'sintesi' sarebbe il Vaticano II, che non ha espresso la dottrina della collegiali-

tà *in maniera così radicale come a Costanza e neppure il Primato di Pietro e suoi successori in maniera così stretta come nel 1870 nel Vaticano I*. Il Vaticano II sarebbe una sorta di *coincidentia oppositorum* o di *sintesi*, che equilibra Costanza (*tesi*) col Vaticano I (*antitesi*)²⁰.

I difensori della dottrina cattolica

Storico è lo scontro (8 novembre 1963) che ebbe il card. Frings con il card. Ottaviani sulla collegialità. Ottaviani rispose a Frings, che perorava la causa della Collegialità episcopale: "chi vuol essere una pecora di Cristo deve essere condotto al pascolo da Pietro che è il Pastore, e non sono le pecore [i Vescovi] che debbono dirigere Pietro, ma è Pietro che deve guidare la pecore [i Vescovi] e gli agnelli [i fedeli]. Infatti Gesù disse a Pietro: «Pasci i miei agnelli [i fedeli], pasci le mie pecorelle [gli altri Apostoli]» (Gv., XXI, 15-16)». È dunque chiaro che per il Prefetto del S. Uffizio la Collegialità faceva del pastore (Papa) meno di una semplice pecorella (Vescovo), mentre per la Sacra Scrittura (Gv., XXI, 15-16), la Tradizione apostolica, il magistero infallibile (Conc. Vat. I, *Pastor Aeternus*, DB 1821 ss.) e l'insegnamento unanime dei teologi approvati il Papa è il capo dei Vescovi, è il pastore che conduce le pecorelle (Vescovi) e gli agnelli (fedeli) al pascolo (cielo).

La dottrina di un duplice soggetto del supremo e totale potere di magistero e impero nella Chiesa (e quindi di un duplice Capo della Chiesa) era già stata condannata da papa Clemente VI (29 settembre 1325) nella Lettera *Super quibusdam ad Mekhithar* patriarca degli Armeni (DS 1050-1065, *De primatu Romanae Sedis*).

Nel corso del Vaticano II la dottrina sulla Collegialità venne confutata dalla rivista diretta da mons. Antonio Piolanti "*Divinitas*" (n. 1 del 1964) tramite i due articoli di mons. Dino Staffa e di mons. Ugo Emilio Lattanzi, fatti distribuire in Concilio sotto forma di estratti dal card. Ottaviani.

Lo storico Giuseppe Alberigo (che cita come fonti mons. Prignon, Suenens, mons. Charue, mons. Gerard Philips e mons. Carlo Colombo), scrive: «da due mesi a questa parte Paolo VI ha subito una fortissima pressione da parte dell'estrema destra. Sembra che si sia arrivati al

punto di minacciare di far saltare il Concilio nel caso passasse il testo votato sulla Collegialità. Lo si è accusato come dottore privato di inclinare verso l'eresia»²¹.

In realtà il claretiano card. Arcadio Maria Larraona il 18 ottobre 1964 inviò una lettera a Paolo VI in cui fra l'altro scrisse semplicemente, e con grande rispetto, che aveva il diritto e il dovere di far presente che "lo schema [*Constitutionis De Ecclesia* e specie il cap. III sull'Episcopato] *cambia il volto della Chiesa*. Infatti la Chiesa diventa, da monarchica, episcopale e collegiale; e ciò *per diritto divino e in virtù della sola consacrazione episcopale*. Il Primato papale resta intatto e svuotato. [...]. Il Pontefice non è presentato come la Pietra sulla quale poggia tutta la Chiesa di Cristo (gerarchia e fedeli); non è descritto come il Vicario di Cristo [...]; non è presentato come colui che solo ha il potere delle chiavi. [...]. La *Gerarchia di Giurisdizione*, in quanto distinta dalla *Gerarchia di Ordine e di struttura*, viene scardinata [...]. Infatti, se si ammette che *la consacrazione episcopale porta con sé non solo le Potestà di Ordine ma anche, per diritto divino formalmente, tutte le Potestà di Giurisdizione* di magistero e di governo²² *non solo nella propria Diocesi, ma anche nella Chiesa universale*, evidentemente la *distinzione oggettiva* tra Potestà d'Ordine e di Giurisdizione, tra Gerarchia di Ordine e di Giurisdizione, *diventa artificiosa, capricciosa e paurosamente vacillante*. E tutto ciò – si badi bene – *mentre tutte le fonti, le dichiarazioni dottrinali solenni, tridentine e posteriori, la disciplina fondamentale proclamano queste distinzioni essere di diritto divino*. [...] *La Chiesa avrebbe vissuto per molti secoli in diretta opposizione al diritto divino* [...]. Gli ortodossi e in parte i protestanti avrebbero dunque avuto ragione nei loro attacchi contro il

²¹ Nastro registrato spedito da mons. Albert Prignon al card. Suenens, fine giugno 1964, F-Prignon, 828, cit. in G. Alberigo (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. La Chiesa come comunione, settembre 1964-settembre 1965*, Bologna, Il Mulino, 1999, vol. IV, p. 86, nota 216.

²² Normalmente in Teologia si parla comunemente di triplice potere: di ordine (*sacerdotium*), di giurisdizione (*imperium*) e di insegnamento (*magisterium*), mentre nel Diritto Canonico si parla solo di due potestà: quella di ordine e quella di giurisdizione, nella quale ultima è compresa anche la potestà di magistero (CIC, 1917, can. 196-210)

¹⁷ AS., vol. III, cap. III, p. 55.

¹⁸ Cfr. S. Th., II-II, q. 39, a. 3.

¹⁹ Cfr. S. Th., I, q. 36, a. 2, ad 2; II-II, q. 1, a. 10.

²⁰ F. König, *Der Pendelschlag von Konstanz*, in *Die Furche*, 30 luglio 1964.

Primato»²³. La lettera del card. Larraona era sottoscritta da parecchi Cardinali e Superiori generali.

Come si vede, la dottrina della Collegialità episcopale fu accusata di favorire l'eresia da numerosi e valentissimi Cardinali, Vescovi (Ottaviani, Siri, Parente, Staffa, Carli) e da famosi teologi (Lattanzi, Piolanti) già durante il Concilio Vaticano II e poi anche nel post-concilio sino ai recenti studi di mons. Brunero Gherardini (Cfr. "Divinitas", n. 2/2011, p. 188 ss.)²⁴.

Per quanto riguarda l'ecclesiologia conciliare di *Lumen gentium*, mons. Gherardini osserva che «Dottrina della Chiesa è quanto la sua Tradizione, dagli Apostoli sino ad oggi, presenta e propone come tale: *la collegialità non ne fa parte*»²⁵. Invece la dottrina tradizionale sulla natura monarchica e non stabilmente collegiale dell'Episcopato è stata intaccata il 21 novembre 1964 dalla Costituzione su "La Chiesa" del Concilio Vaticano II *Lumen gentium*, n. 22. Ivi, nonostante la *Nota praevia*, che ha ribadito la sottomissione del Corpo episcopale al Papa, permane l'ambiguità del *duplice soggetto adeguato, necessario e permanente* del supremo potere di magistero e giurisdizione sulla Chiesa universale.

Infatti la *Lumen Gentium* 22 fa pur sempre del Corpo dei Vescovi, "col Papa e sotto il Papa" (*Nota praevia*) un "ceto stabile e necessario" avente "potestà suprema di giurisdizione e di magistero sulla Chiesa universale", e ciò per la sola o antecedente consacrazione episcopale (novità che intacca il Primato di Pietro²⁶), senza ribadire che la *giurisdizione* – secondo la dottrina tradizionale – viene al Vescovo da Dio tramite il Papa e prima che il nominato venga consacrato. La dottrina tradizionale ha sempre parlato di *Epi-*

scopato monarchico o di *Episcopato subordinato*, ossia di Episcopato sottomesso a Pietro come il corpo al capo. Con *Lumen gentium* si inizia a parlare di *Episcopato collegiale*.

Robertus

LIBERTÀ VA CERCANDO

Con queste parole Virgilio, uscito dall'Inferno ed approdato sull'isola del Purgatorio con Dante, chiede a Catone, custode del luogo, il permesso di visitare le balze della sacra montagna onde il suo assistito possa, nella rassegna delle pene purificatrici, ottenere la libertà dei figli di Dio (*Purg. I, 71*). Questa bellissima invocazione ci è, per il contrasto di cui diremo in appresso, volteggiata nella mente quando abbiamo letto di un'intervista, concessa da papa Bergoglio alla tv messicana *Televisa* e riportata da liberoquotidiano.it in data 13 marzo 2015, oltre che da altre testate, e che proponiamo ai lettori nella forma abbreviata:

«Papa Francesco ha la sensazione che il suo sarà un **pontificato breve**. In una intervista alla tv messicana *Televisa*, Bergoglio – che festeggia il secondo anno da Pontefice – ha ammesso, secondo quanto riportato da *Radio Vaticana*, che sente la mancanza di poter girare **liberamente**, magari per poter **andare in pizzeria senza essere riconosciuto**. E su quella misteriosa profezia che il suo pontificato non durerà molto ha aggiunto: "Però potrei sbagliarmi". All'intervistatrice che ha accennato all'eventualità di un **ritiro per limiti di età**, il Papa ha risposto di non condividere un'evenienza del genere per la figura del Pontefice (ha definito il papato una "**grazia speciale**") ma ha anche detto di apprezzare **la strada aperta da Benedetto XVI** sulla figura del Papa emerito. "Una scelta coraggiosa" come "coraggiosa" fu la decisione di avere resa pubblica la gravità degli abusi commessi da esponenti della Chiesa **ai danni dei bambini**. Dal Papa, come riferisce sempre *Radio Vaticana*, critiche all'incapacità del clero di coinvolgere i laici a causa di un eccessivo clericalismo. Nella conversazione, Bergoglio ha affrontato anche il tema della **riforma della Curia**, non tanto per la forma di quella che definisce "l'ultima corte" d'Europa, ma per la sostanza».

Un brevissimo condensato in cui brillano sciatte amenità, gravi cadute di stile, eversione di dottrina e, massimamente, una misera considerazione del proprio alto ufficio ma, soprattutto, l'idea che la Sede

di San Pietro, Apostolo di Gesù, primo Pontefice il cui sangue irrorò la terra su cui sorge la grandiosa basilica, altro non sia che una prigione, un luogo di domicilio coatto e un aggregato di slombata nobiltà.

Cari amici lettori, prima di svolgere congruamente il nostro commento su questa nuova esternazione papale, pensiamo sia necessario riportarne una precedente, precisamente quella apparsa su un quotidiano di Roma in cui si leggeva: «*Le nostalgie del Papa: "Anche io ho le mie sofferenze, mi mancano gli amici"*» con la doglianza per la più desiderata libertà a lui negata: quella di potersi muovere a suo agio, di poter uscire liberamente da quella gabbia dorata che è la Santa Sede, per mescolarsi tra la gente comune, andare in parrocchia, magari su un autobus o sulla metro, come faceva quando era a Buenos Aires (*Il Messaggero*, 20 gennaio 2014).

* * *

Quando leggemmo di questo rammarico pensammo e concedemmo che, al postutto, anche un Papa ha diritto di provare sentimenti umani di tipo nostalgico, ma non sino al punto di provarne "sofferenza" ché, se tale fosse, vorrebbe significare che amici di Francesco I siano soltanto quelli che lasciò in quel di Buenos Aires, oltre tutto per lui più importanti che la sua missione. Lo concedemmo con questa espressa riserva. Ma ora, con la dichiarazione rilasciata alla tv messicana, abbiamo appreso la qualità e l'estrazione sociale degli amici di cui papa Bergoglio lamentava allora, con nostalgia, la mancanza. Sono quelli da bar, da discoteca dove si tira, stando alla sua confessione (7/1/2014), qualche mozzicone di marijuana, amici da pizzeria appunto, amici con cui ritrovarsi davanti a una "margherita" calda e ad un boccale di birra per parlare a briglia sciolta di calcio, di vacanze, di argomenti di vacua consistenza. In pizzeria, cioè, luogo deputato per staccare, come si dice, la spina della quotidianità, del logorio esistenziale, dell'acido lattico sull'umore.

La stampa mondiale ha recepito e approvato siffatta proiezione del pensiero papale anche e soprattutto perché da anni va di moda parlare della solitudine del sacerdote, altra sigla che il modernismo ha estratto dal suo repertorio freudiano per dirci che non soltanto un parroco ma addirittura il Papa è solo e, perciò, ogni sua eventuale debolezza va vista, inquadrata, giustificata e ammessa secondo una valutazione

²³ Cit. in M. Lefebvre, *J'accuse le Concile*, Martigny, Ed. Saint Gabriel, 1976, pp. 89-98.

²⁴ Cfr. Brunero Gherardini, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2009; *Tradidi quod et accepi. La Tradizione, vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2010; *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011; *Quaecumque dixerit vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia*, Torino, Lindau, 2011; *La Cattolica. Lineamenti d'ecclesiologia agostiniana*, Torino, Lindau, 2011.

²⁵ *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011, p. 101.

²⁶ Cfr. U. E. Lattanzi, *Il primato romano*, Brescia, 1961.

prettamente antropologica e psicoanalitica. Anche il Papa – figuriamoci un parroco! – ha il diritto di concedersi momenti di svago se non, addirittura, di vacanza mondana: nuotare in piscina, sciare, oscillare come nelle olé da stadio, perché è uomo come tutti, né più né meno. Avete mai letto pareri contrari? avete mai assistito, dai salotti tv, a interventi correttivi da parte di eminenze ed eccellenze che avrebbero dovuto ricordare che il prete, quello cattolico – se non ha perduto la fede – sa che non è mai solo perché Cristo è con lui “*tutti i giorni, sino alla fine del mondo*” (Mt. 28, 20) e che il suo ritiro dal mondo è scelta volontaria in risposta alla chiamata del Signore?

No, e proprio per tale silenzio vile i massmedia hanno amplificato questa connotazione antropologica fino a farne dottrina corrente e ovvio dato di fatto. Ma torniamo a Sua Santità.

* * *

Il suo particolare richiamo agli “*amici*” ci ha fatto riflettere sopra una grave e significativa corrispondenza, in termini di capovolgimento, con quanto avvenuto 1982 anni fa allorché, in un salone al piano superiore d’una casa, in Gerusalemme, il giorno avanti gli Azzimi nel periodo di Pasqua, un uomo di Nazareth, chiamato Gesù e detto “*Il Cristo*”, si ritrovò con Dodici suoi amici per la cena rituale, secondo il dettato della legge mosaica. Quel salone, cioè il “*Cenacolo*”, non fu, quella sera, luogo di bisboccia di un’allegria brigata spendereccia nel crepitio di risate scroscianti, di tintinnanti bicchieri e nel racconto di facete storielle, quelle che, appunto, si raccontano a grappoli in pizzeria.

NO! NO! in quel salone, l’uomo di Nazareth, in un’atmosfera di dolore e di sacralità, annunciò la Sua morte offerta per la redenzione dei **Suoi amici** e di tutti coloro che gli avessero creduto, nel presente e nel futuro. E, a sancire questo Suo sacrificio, in quel salone operò il più grande dei miracoli che fino ad allora, per la Giudea, per la Samaria, per la Galilea, per i paesi limitrofi aveva compiuto: trasformò la sostanza del pane e del vino nel Suo Corpo, nel Suo Sangue, nella Sua Anima e nella Sua Divinità perché fosse cibo di vita eterna, ristoro e viatico nel pellegrinaggio esistenziale. E ai **Dodici** – diciamo “*undici*” per la nota defezione di un traditore – così si rivolse: “*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni e gli altri come io vi ho amati. Nessuno*

ha un amore più grande di questo: dar la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma io vi ho chiamati amici...” (Gv. 15, 12/15).

E non cercò, l’uomo di Nazareth, l’anonimato – cui invece dice di anelare il vescovo di Roma Bergoglio – ché in quel salone Egli si manifestò nella condizione di vittima che sarebbe stata innalzata sulla Croce da cui, in piena visibilità, avrebbe attratto a sé tutti gli uomini (Gv. 12, 32).

A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Egli, essendo un Dio d’amore, vuole che tutto si faccia per amore.

S. Giovanni Bosco

Tra gli amici dell’uomo di Nazareth figurava Simone, figlio di Jona, denominato Cefa cioè Pietro, uno dei Dodici, che l’uomo di Nazareth, risorto dalla morte il terzo giorno dopo la crocifissione e prima di ascendere al cielo, avrebbe nominato suo Vicario in terra, capo della Chiesa visibile. Conosciamo, cari amici lettori, il sèguito della storia: l’opera di evangelizzazione dei Dodici in tutte le regioni del mondo, la diffusione della Verità rivelata, e sappiamo che Pietro, il Vicario di Cristo, primo Papa e vescovo di Roma, diede la sua vita per il più importante e vero “*amico*”, quel Gesù che diede la propria per lui e per tutti.

* * *

Ora, come dicemmo sopra, su quelle zolle imporporate dal sangue del primo Papa, sorge la Basilica omonima che ne custodisce i resti mortali, dove i suoi successori hanno esercitato il supremo magistero nella difesa dell’ovile contro i lupi esterni ed interni, nella guida del cattolicesimo, nella custodia del *Depositum Fidei*. Hanno assolto questo ufficio, certamente pesante assai “*a chi dal fango il guarda*” (Purg. XIX, 104), ma nel forte incoraggiamento della fede e nell’adesione a quella verità che “*fa liberi*” (Gv. 8, 32). E ancorché perseguitati, assediati, fatti prigionieri dai tiranni di questo mondo, tenuti in ceppi, essi non considerarono il soglio papale come un ambiente che, alla lunga, stanca e da cui è salutare uscire per andare a fare quattro chiacchiere con gli amici in taverna allora o in pizzeria oggi.

Ma poi, detto sinceramente, di che costrizione parla papa Bergoglio? di quali limiti, pali, inferriate, saracinesche, gabbie parla? Che abbia agito, e continui a girare e ad agire liberamente, **ed anche troppo**, lo si vede chiaramente dallo scasso e dallo sconquasso che ha operato, indisturbato, nei territori della dogmatica, della liturgia, della morale, della dottrina sociale, della comunicazione. Un pontificato, il suo, all’insegna della rivoluzione – quasi non bastasse quella messa in atto da Paolo VI – perseguita e san-cita, tanto per portare un esempio, con quell’udienza concessa a un milanese “*centro sociale*” a cui ha conferito la medaglia d’oro per la “*lotta di popolo*” (24 ottobre 2014).

Senza veli e con brutale sincerità Leonardo Boff, il tristo frate della “*teologia della liberazione*”, ha affermato che Bergoglio fin quando era arcivescovo di Buenos Aires obbediva ai comandi del Vaticano ma “*ora che è Papa può fare quello vuole*”. E si vede!

* * *

Fatti esperti, in questi due anni, sulla strategia che questo pontificato applica per aprire varchi al mondo, una strategia che predilige annunci, riflessioni, esternazioni a braccio, i tanti “*qui lo dico e qui lo nego*”, lanciati quasi distrattamente da chi intende farsi passare per imprudente, fatti esperti di ciò noi siamo convinti che verrà quanto prima annunciato e poi approvato un documento pastorale sull’opzione del matrimonio dei preti, la comunione ai divorziati e ai conviventi, la sanatoria per i sodomiti, il sacerdozio “*ad interim*” da conferirsi ai cosiddetti “*virii probati*”, l’Ordine sacro alle donne. E, così, analogamente, sarà forse redatto un “*Motu proprio*” con cui sarà concesso ai sacerdoti e alle persone consacrate – religiosi/religiose – un pacchetto/vacanze, ore di tempo libero, turni per la celebrazione della santa Messa, guarentigie sindacali, diversificazione dell’attività, commutando quella, ad esempio, conventuale in corsi di portamento o di cosmesi.

C’è dell’ironia in quanto diciamo ma, intanto, l’affermazione del Papa che non si sente libero di incontrare gli amici – quali? – e di voler passare inosservato – proprio lui che fa trapelare notizie personali come le telefonate a privati, che cerca l’applauso dei suoi 18 milioni “*followers*”, che ha conquistato *Time*, *Vanity Fair*, che vede uscire per lui nelle edicole il settimanale “*il mio Papa*” ecc...? - fa capire che anche

la sua funzione sarà da considerare alla stregua di quella di un alto dirigente, di un presidente e non più come quella di un consacrato che deve anche offrire la sua vita per il Signore, se necessario.

E allora, noi, candidamente, pensiamo che se papa Bergoglio si sente oppresso dal protocollo, dai rituali, dalle incombenze, dai gravosi impegni che gli derivano dall'ufficio, ha soltanto da lasciare, così come ha lasciato il cardinal Ratzinger, e far posto ad un altro che, stante la speranza quale ultima risorsa, ci si augura voglia essere il vero Vicario di Cristo e non un semplice vescovo di Roma, che voglia salutare i cattolici con il canonico "sia lodato Gesù Cristo" e si inginocchi durante il momento solenne e divino della Consacrazione davanti a Cristo Eucaristia, ma soprattutto riporti la dimensione della trascendenza e della sacralità nella pastorale rimettendo "Roma nel buon filo" (Par. XXIV, 63).

* * *

Quanto al seguito dell'intervista, resta sospesa, nell'ambiguità, la questione delle dimissioni papali che, seppur papa Bergoglio non condivide in linea generale, apprezza, però, in Benedetto XVI, il Papa che al momento dell'elezione chiese alla Cattolicità di "pregare perché non indietreggiasse davanti ai lupi" risultando pavido al primo guaito del mondo e, con ciò, pronto a saltare dalla barca di Pietro "schetiniando modo". E qui non possiamo fare a meno di pensare che il cardinal Ratzinger convinse il malato GP II a rimaner sulla cattedra di San Pietro "usque ad mortem", fino alla morte, per testimoniare l'incrollabilità del papato, cosa che, a sua volta, egli scansò ritenendo opportuno, "in-gravescente aetate", ritirarsi.

Papa Bergoglio definisce il gesto dell'emerito una "scelta coraggiosa". Da come la vicenda si è svolta e da quanto è trapelato dal silenzio delle

sacre stanze c'è da credere il contrario.

E, per concludere, vogliamo dire che non ci piace per niente la definizione che papa Bergoglio dà della Sacra Curia non tanto per la *forma*, ma per la *sostanza* – come egli distingue – assimilata a "l'ultima corte d'Europa" perché essa è, al contrario, **proprio nella sostanza**, la prima del mondo, una corte il cui Re è Cristo ed il Papa il suo Vicario.

Il laboriosissimo popolo italiano è, ohimè, affetto da una pesante pigrizia mentale; non vuol pensare, preferisce trovare tutto pensato. Alzarsi la mattina e leggere sul giornale quello che la direzione centrale ha pensato per lui.

Giovannino Guareschi

Non ci piace questa definizione perché è nello spirito dello pseudo-pauperismo spettacolare e massmediatico di papa Bergoglio che rifiutò i solenni paramenti papali nella sua prima Messa alla Cappella Sistina, ignorando quanto il Signore intima e comanda a tal proposito (Es. 28, 1/43); disertò il concerto di musica classica organizzato in suo onore nella Sala Paolo VI per non sentirsi "un principe rinascimentale" ma partecipò al raduno carismatico nello stadio Olimpico di Roma, ove ballò e cantò, e assistette, il 14 dicembre 2014, a un concerto – se così si può dire – di musica rockettara proprio nella stessa sala Paolo VI, a cui parteciparono i nomi più gettonati di questa musica tra cui la Patti Smith di marca gnostico/atea; si mise in fila presso il ristorante interno del Vaticano perché gli astanti lo considerassero uno di loro ed indossa un pettorale di vil metallo che, tra l'altro, si premurò di non esporre durante l'incontro con il rabbinato di Israele, il luglio scorso

del 2014, occultandolo, con astuta sbadataggine, nella fascia.

Ecco, questa intervista tv, che replica quella riportata da *Il Messaggero*, è un altro passo che condurrà la Chiesa verso quella configurazione disegnata dai centri massonici che la vogliono una chiesa inglobata nell'unità universale delle chiese, una delle tante in cui sarà possibile ai rispettivi ministri uscire la sera per andarsene in discoteca ad ascoltare, mettiamo, la suor Cristina canterina, o a correre per i viali dei parchi in tuta e ipod, o a passare un pomeriggio allo stadio per dar forza alla. . . fede calcistica. Manca soltanto questo perché in sinagoga, in moschea e in pagoda il suo Capo visibile ha già pregato.

L. P.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio